

# Se compri sofferenze voli in Borsa, se le vendi crolli

Nel primo giorno di quotazione la matricola DoBank fa il botto: +13,8%. Mentre gli istituti perdono valore per via dei crediti marci, tutte le società che acquistano e rivendono incagli bancari macinano profitti sul mercato. Ifis, Cerved, Prelios in testa

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Da molti i crediti deteriorati vengono definiti la spazzatura in pancia alle banche. Un problema, però, che ogni giorno che passa può rappresentare un'opportunità di business per altri. Il caso più eclatante è quello di DoBank, società che si occupa della gestione e del recupero di crediti deteriorati per conto di banche ed industrie. La società, nata dalla fusione di Italfondario (già intesa) e Unicredit credit management bank, ieri ha avviato le contrattazioni in Borsa. Il titolo ha chiuso il primo rally a Piazza Affari con un aumento del 13,89% a 10,25 euro, rispetto a una partenza a quota 9 euro.

Del resto le premesse c'erano tutte. Nell'ambito dell'Ipo, ha reso noto il gruppo due giorni fa, sono pervenute richieste per 132.494.626 azioni da parte di 110 richiedenti. In poche parole le richieste ammontavano a 4,65 volte il numero di azioni oggetto del collocamento istituzionale. **Francesco Colasanti**, numero uno del fondo di private equity Fortress, azionista di maggioranza della società, ha già fatto sapere che «pensiamo che la società possa crescere molto. Non abbiamo intenzione di uscire nel breve/medio termine». **La pensa allo stesso modo Angelo Meda**, responsabile equity di Banor sim, secondo cui «è stata un'operazione di quotazione riservata a investitori istituzionali di una società ormai conosciuta (il tema dei *non performing loans* in Italia è trattato in maniera approfondita già da diversi anni) a una valutazione interessante. In un periodo in cui latitano chiare opportunità di investimento queste finestre vengono chiuse rapidamente». Certo, ad oggi e con un solo giorno di contrattazioni alle spalle, è ancora presto per di-

re se DoBank farà bene in Borsa. «Arriva un player sugli Npl e il mercato ha forte aspettative», commenta un operatore che preferisce rimanere anonimo. «Le azioni, inoltre, erano state piuttosto richieste in sede di Ipo e il prezzo era stato fissato nella parte mediana della forchetta. A livello di risultati la società deve ancora dimostrare. Si compra sulle aspettative», dice. Ma, se su DoBank è presto per tirare conclusioni, basta dare uno sguardo all'andamento di un altro istituto che ha fatto la sua fortuna sugli Npl, Banca Ifis, per capire il business degli Npl fa bene ai bilanci di chi li tratta.

Negli ultimi sei mesi l'istituto guidato da **Giovanni Bossi** ha visto il titolo salire dai 26,4 euro del 2 gennaio ai 36,85 euro di ieri (+38,38%). Lo stesso vale per Prelios (nel 2017 le azioni sono passate da 0,1001 euro a 0,1133) con un aumento del 10,86. Non va diversamente nemmeno per Cerved information solutions le cui azioni in sei mesi sono passate da 8,3 a 9,89. In questo caso la crescita è stata del 23,92%.

Del resto non è un segreto che (purtroppo) le banche italiane abbiano un gran numero di crediti deteriorati che impatta sui loro bilanci. Una quantità ben più alta della media europea. E questo crea un mercato di operatori pronti a trattarli. Secondo uno studio di Pwc dal titolo «The Italian Npl market - The place to be», diffuso a inizio luglio, entro la fine del 2017 il volume dei crediti deteriorati presenti in Italia dovrebbe scendere ai livelli del 2012, passando dai 324 miliardi del 2016 a circa 240 (nel 2012 erano 237). Una volta raggiunto questo livello, il sistema bancario italiano dovrà in futuro cedere altri 120 miliardi di Npl per riuscire ad arrivare ai livelli richiesti dall'Ue. Si tratta, in pratica, di passare da

un Npl ratio del 18% (quello attuale) a una media richiesta del 7%. «I servicer assumeranno sempre un ruolo primario e forniranno un contributo decisivo in relazione all'urgenza di efficientare e normalizzare il fenomeno italiano degli npl», sottolinea **Fedele Pascuzzi**, business recovery services leader di Pwc. Tutto merito delle istituzioni che stanno imponendo norme sempre più stringenti per la cessione degli Npl. Così, dall'essere un problema, i crediti deteriorati sono diventati una grande opportunità di fare affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

